

# Speciale ARTE

## LA MOSTRA IN CASTELLO



■ **Sortita degli assediati e rotta degli Svizzeri che annegano nel Ticino.** Ecco il settimo arazzo della Battaglia di Pavia in mostra al castello Visconteo da domenica fino al 15 novembre. Sotto le mura di Pavia la battaglia si sta concludendo, i soldati francesi e svizzeri sono spinti nel Ticino. Nella parte in alto, dov'è raffigurata la città, si vedono a destra il ponte coperto e a sinistra il castello Visconteo

SUSANNA ZATTI\*

Quando per la prima volta scrivemmo al professor Nicola Spinosa, allora Soprintendente del Museo di Capodimonte di Napoli, era il 2000: i Musei civici pavesi, sollecitati da un gruppo di cittadini appassionati di storia locale e in particolare della battaglia del 1525, chiedevano il prestito temporaneo di alcuni dei sette grandi arazzi raffiguranti l'epico scontro tra il re francese Francesco I e le truppe dell'imperatore Carlo V, avvenuto proprio nel parco limitrofo al castello visconteo. Erano stati realizzati tra il 1528 e il 1531 dalle manifatture di Bruxelles, su disegno del pittore di corte Bernard van Orley, e tessuti nel laboratorio dell'arazziere Willem Dermoyen, con filati di lana, d'oro e d'argento; donati a Carlo V nel marzo 1531 in occasione della convocazione dell'Assemblea degli Stati generali nel capoluogo delle Fiandre, avevano subito più passaggi di proprietà e trasferimenti in vari pa-

## La storia di Pavia in un arazzo

Tessuto a Bruxelles tra il 1528 e il 1531 da Dermoyen su disegni di Orley

esi d'Europa sino all'ultimo, quello del 1882 dalla raccolta privata della famiglia D'Avalos alle collezioni pubbliche napoletane.

Sullo scorcio del XX secolo, lo stato di conservazione dei preziosi e imponenti arazzi (circa 40mq ciascuno) risentiva sia della vetustà - quasi 5 secoli di vita - sia di trattamenti e collocazioni non sempre idonei; era stato perciò deciso di sottoporli ad un impegnativo quanto delicato intervento di restauro, effet-

tuato a Parigi nell'atelier Chevaller che già era intervenuto con grande perizia sulla serie "gemella" degli arazzi della Battaglia, quella delle "Cacce di Massimiliano I", opera del medesimo pittore.

Al lungo e costoso restauro (finanziato dalla Fondazione Agnelli) era seguito il nuovo e definitivo allestimento in una sala appositamente dedicata a loro, al primo piano di Capodimonte: per lungo tempo perciò - scriveva il Soprintendente - non sarebbe sta-

to possibile prevedere il disallestimento e autorizzare il trasferimento a Pavia anche di una sola opera.

Ora, in occasione di Expo, a fronte di un progetto di valorizzazione degli arazzi sia sotto il profilo della rilettura della storia dell'Europa sia di ricostruzione critica del contesto pavese del 1525, e grazie alle garanzie di tutela e conservazione che un ambiente quale il castello Visconteo può offrire, il settimo arazzo della serie della Battaglia è stato concesso in prestito a Pavia ed è esposto al secondo piano della torre di sud-ovest. Finestre schermate per ripararlo dai raggi solari, luci basse per non danneggiare il

tessuto e un impianto di controllo microclimatico (che assicura condizioni stabili di temperatura e umidità) creano l'ambiente scuro e avvolgente dove si sosta per ammirare questo capolavoro della tessitura fiamminga del Rinascimento. L'arazzo che giunge a Pavia è l'ultimo della sequenza, quello che descrive le fasi finali della battaglia, con l'esercito francese disfatto, le truppe imperiali guidate da Antonio de Leyva che escono dalla città e i soldati svizzeri, inseguiti dalla cavalleria nemica, che si gettano nel Ticino. Si è scelta questa scena perché è quella in cui con maggior ampiezza ed evidenza è raffigurata la nostra città, altrove

riconoscibile solo per vaghi accenni: qui, nella parte superiore, si distende infatti una bella veduta di Pavia, identificabile per la presenza di architetture reali e ben note quali il castello Visconteo, le torri civili, la cinta muraria medievale e il ponte coperto e fortificato. L'artista dell'iconografia dell'arazzo, il van Orley, non conosceva Pavia se non per le descrizioni letterarie e attraverso le stampe che circolavano numerose in Europa dopo il celebre evento bellico, perciò per completare e arricchire la sua veduta inserisce padiglioni ed edifici d'invenzione frutto della sua fantasia compositiva.

\*Direttore dei Musei Civici di Pavia

» Il capolavoro del Rinascimento fiammingo sarà esposto da domenica fino al 15 novembre



## PAVIA

I sette arazzi della Battaglia di Pavia, dei quali proprio il settimo è in mostra al castello della nostra città, sono esposti nel Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli.

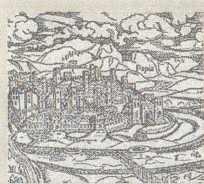
Donati insieme all'intera raccolta di famiglia alla Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli, con legato testamentario del 18 agosto 1862 da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto e principe di Pescara, gli arazzi, ciascuno di oltre 40 metri quadrati (oltre otto metri per 4,50), vennero accettati con regio decreto di Vittorio Emanuele II, il 10 ottobre dello stesso anno. Ma entrarono nel museo napoletano solo nel 1882, ben vent'anni dopo, in deposito provvisorio e dopo un lungo contenzioso degli eredi d'Avalos con lo Stato italiano. La serie fu a lungo considerata un dono di Carlo V al marchese Francesco Ferdinando d'Avalos, comandante delle truppe imperiali, come segno di gratitudine per la vittoria conseguita nella battaglia di Pavia. Studi successivi sono invece arrivati alla conclusione che si tratta di una serie di arazzi ordinati dalla famiglia d'Avalos alla manifattura fiamminga. Dopo un accurato restauro gli arazzi, vennero esposti al pubblico con una solenne cerimonia alla presenza del Re Vittorio Emanuele III.

I sette arazzi realizzati in lana, seta, oro e argento, pregevole manifattura fiamminga del Cinquecento, vennero eseguiti su cartoni, oggi conservati al Louvre di Parigi, realizzati da Bernard van Orley, celebre pittore e cartonista di arazzi e vetrate. La tessitura avvenne probabilmente tra il 1528 ed il 1531 a Bruxelles come è testimoniato dalla sigla dell'araziere visibile sia nel secondo che nel sesto arazzo, riconducibile all'atelier di William Der-moyen.

Gli arazzi raffigurano episodio della Battaglia di Pavia del 1525, con le truppe imperiali di Carlo V, comandate da Ferrante d'Avalos, vittoriose sull'esercito francese di Francesco I.

"Questi sette bellissimi arazzi, che adomano ora il grandioso salone del Museo Nazionale", scriveva il giornalista Francesco dell'Erba in occasione dell'inaugurazione, "sono un vero miracolo d'arte, di gusto, di sapere e di pazienza. L'occhio non si stanca di guardarli. L'ammirazione che suscita è infinita". Le parole del giornalista rispecchiano la realtà: arazzi maestosi delle dimensioni di circa 8,50 metri per 4,50 per un vero trionfo di colori e di immagini, con scene di combattimento e di esultanza, con

## La brochure sulla storia delle opere



In occasione della mostra dell'arazzo sulla Battaglia di Pavia le Edizioni Cardano hanno realizzato una cartella che contiene le riproduzioni dei sette arazzi conservati a Capodimonte, accompagnati da un volumetto di 20 pagine, in italiano e inglese, scritto da Luigi Casali, sulla storia degli arazzi: quando, dove e da chi sono stati realizzati, quando furono regalati all'imperatore Carlo V e tutti i passaggi, fino all'arrivo al museo napoletano di Capodimonte. Casali, studiando gli arazzi, ha dedotto anche uno sviluppo cronologico delle opere d'arte. Così sono stati numerati e scandiscono i vari momenti della battaglia. La cartelletta, formata 35 centimetri per 50 è a colori, comprende il libretto e le sette tavole e costa 20 euro, è disponibile al bookshop del castello e presso le librerie di Pavia: Il Delfino, Cardano, Clu e Feltrinelli.



■ **Avanzata dell'esercito imperiale.** E' l'arazzo in cui è raffigurato l'inizio della battaglia. Sullo sfondo sono rappresentate la fanteria e la cavalleria dell'esercito imperiale che da sinistra avanzano armate di picche e lance verso le truppe francesi guidate dal loro re Francesco I



■ **Fuga dei civili dal campo francese.** A sinistra il campo francese messo a fuoco dalle truppe imperiali è attraversato da gruppi di civili in fuga. Al centro dell'arazzo un gruppo di soldati svizzeri che si rifiutano di combattere e il loro capitano Jean de Diesbach, in piedi con la pica alzata

# Capolavori in lana e oro

## In 40 metri quadrati ricostruita in ogni dettaglio la Battaglia di Pavia

personaggi, paesaggi e nature morte ben definiti. L'occhio si perde a seguire tutte le immagini sapientemente costruite, riportate su più livelli, anche con scene accadute in tempi diversi, ma collegate tra loro attraverso una sequenza sia temporale che topografica all'interno dell'arazzo stesso. "Grandiosa è l'azione rappresentata nel primo arazzo", spiega ancora Francesco dell'Erba, "col suo sterminato numero di figure, col fuoco e il

fumo di archibugi, con l'impe- to dell'assalto, con la selva delle alabarde formante un primo sfondo sotto le colline lontane". "L'Avanzata dell'esercito imperiale e attacco alla gendarmeria francese guidata da Francesco I" è il titolo del primo arazzo, mentre gli altri sono "Sconfitta della cavalleria francese; le fanterie imperiali si impadroniscono delle artiglierie nemiche", "Cattura del re di Francia Francesco I", "Invasione del campo france-

se e fuga delle dame e dei civili al seguito di Francesco I", "Fuga dei civili dal campo francese; gli Svizzeri si rifiutano di avanzare nonostante gli interventi dei loro capi", "Fuga dell'esercito francese e ritirata del duca d'Alençon oltre il Ticino" e "Sortita degli assediati e rotta degli svizzeri che annegano in gran numero nel Ticino" (quello esposto nel castello di Pavia). E' ovvio che Bernard van Orley, del quale peraltro è da escludere la possibilità che

abbia personalmente presenziato alla Battaglia di Pavia (e del resto non è documentato o attendibile un suo eventuale soggiorno in Italia, sia pure in occasione o anni diversi o precedenti) si sia avvalso, per l'illustrazione dei singoli episodi poi tradotti in arazzo, peraltro corrispondenti senza sostanziali inesattezze alla realtà dello scontro militare e alla sua stessa collocazione topografica, di più testimonianza e fonti dirette, orali, scritte o figurati-

ve. Del resto le informazioni sulla battaglia e sul suo esito ebbero tempestiva e rapida circolazione, soprattutto presso gli ambienti della corte imperiale spagnola, con i quali Van Orley era in stretti e costanti legami di lavoro.

Nel 1957 gli arazzi furono definitivamente trasferiti nel Museo Nazionale di Capodimonte e nel 2000 hanno subito un nuovo restauro, soprattutto conservativo, finanziato dalla Fondazione Agnelli.





■ **Sconfitta della cavalleria francese.** E' qui raffigurato il primo successo degli imperiali con l'attacco degli archibugieri spagnoli alla cavalleria francese e la conseguente perdita dell'artiglieria ad opera dei lanzichenecchi



■ **Fuga dell'esercito francese.** Sulle rive del Ticino il duca Alencon, cognato di Francesco I, cerca la fuga dopo aver attraversato un ponte, che probabilmente univa il fiume all'isolotto del Gravello



■ **Invasione del campo francese e fuga delle dame.** Le truppe imperiali fanno irruzione nel campo francese combattendo. Panico e scompiglio sono diffusi tra gli assediati che tentano la fuga, portando con sé i loro averi



■ **Cattura del re di Francia.** In primo piano a sinistra è raffigurato il re Francesco I sorretto dai cavalieri imperiali Pomperat, che per primo riconobbe il sovrano, Nicolas von Salm e Jean Botard

## La mostra sull'arazzo di Capodimonte è ai Musei Civici fino al 15 novembre



La mostra "Pavia, la battaglia, il futuro. Niente fu come prima" rimarrà aperta dal 14 giugno al 15 novembre, ed è organizzata dai Musei Civici di Pavia con Villaggio Globale International, in collaborazione con il Museo di Capodimonte, l'Università di Pavia, la Bulgarian Academy of Science, l'Aspen Institute Italia e l'associazione Parco Vecchio. Con il patrocinio di Expo, Comune di Pavia e il contributo

dell'associazione Pavia Città internazionale dei saperi, della Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Orari di apertura: da martedì a domenica, dalle 10 alle 13.30 e dalle 17 alle 20. Biglietti: 7 euro (intero), 5 euro (ridotto), 3 euro (scuole e i ragazzi fino a 17 anni), gratuito (sotto i 6 anni). Altre tipologie di ingresso: biglietto famiglia a 9 euro e biglietto "mostra + Musei Civici" a 9 euro. Per informazioni: 0382.399770; [www.labattagliadipavia.it](http://www.labattagliadipavia.it).

## IL PERCORSO

# Tre tappe nella nuova ala del castello

Introduzione multimediale, l'opera da sola e la sala didattica

## PAVIA

Sono tre le parti che compongono la mostra "Pavia, la battaglia, il futuro. Niente fu come prima", che sarà inaugurata domani alle 11 nella nuova ala appena restaurata del castello Visconteo (secondo piano), aperta al pubblico per questa occasione. «La prima parte della mostra è nella sala a sud del nuovo spazio e consiste nella ricostruzione multimediale dell'intero ciclo degli arazzi di Capodimonte, con filmati, musiche e animazione - spiega il direttore dei Musei Civici, Susanna Zatti - Ogni arazzo viene

proiettato su uno schermo nelle sue dimensioni reali, mentre lo spettatore viene accompagnato dalla storia della Battaglia di Pavia, con focus sui momenti rappresentati dagli arazzi e su alcuni personaggi chiave, come Francesco I o il condottiero Antonio de Leyva, fedelissimo di Carlo V».

La seconda parte rappresenta il momento centrale e più contemplativo del percorso. «Passiamo infatti alla sala della torre, dove l'ambiente si fa soffuso, con luci basse, la moquette e un'unica opera: l'arazzo di Capodimonte, grande quasi 40 metri quadri - continua Zatti -

In questa sala ci sarà la possibilità di sedersi e ammirare l'arte dell'arazzeria fiamminga del '500, tessuta con fili preziosi di lana, seta e oro. Inoltre, il settimo arazzo è quello della serie che rappresenta la fase finale della Battaglia di Pavia, dove la città si vede meglio. Grazie ad alcuni strumenti multimediali, il visitatore potrà individuare le parti della città frutto dell'invenzione degli autori fiamminghi, e quelli reali, come il castello, le torri e il ponte».

L'ultima sala è nella parte ovest del castello (verso l'ingresso dei Musei, sopra il parco giochi). «Qui c'è uno spazio che

abbiamo chiamato "sala didattica ed esperienziale", pensata per i bambini e le scuole, su cui, da settembre, punteremo moltissimo. Con l'ausilio del touch screen sarà possibile vedere tutto ciò che della Battaglia è disponibile nei nostri archivi, per poi accedere ad una parte dotata di programmi realizzati dagli studenti del corso di computer vision del dipartimento di ingegneria dell'Università di Pavia, che, utilizzando particolari software di modellazione, hanno creato personaggi, edifici ed ambienti rappresentati nella serie dei sette arazzi, stampati in 3d, grazie alla collaborazione con l'Accademia delle scienze bulgare di Sofia. A completare il tutto, una riproduzione tattile dei sette arazzi, su un tavolo lungo 7 metri, per i visitatori non vedenti».

(m. piz.)



# «Con l'arazzo inizia la collaborazione tra Pavia e Napoli»

Galazzo: «Non è un evento singolo, ma il primo tassello di un rapporto aperto con il Museo di Capodimonte»

► PAVIA

«Sono molto soddisfatto di questa mostra – dice l'Assessore alla Cultura Giacomo Galazzo – innanzitutto perché portiamo a termine un progetto culturale intorno alla Battaglia di Pavia, su cui ci siamo impegnati e che ha suscitato l'interesse dei cittadini e del consiglio comunale. E poi perché arriva a Pavia un'opera di straordinaria rilevanza, se pensiamo che dal punto di vista iconografico e storico, gli arazzi di Capodimonte sono tra i più importanti al mondo».

**Lo aveva capito anche l'avvocato Agnelli.**

«Infatti, a dimostrare il pregio di queste opere fiamminghe del '500, è stata anche la decisione della Fondazione Agnelli, nel 2000, di restaurarli, restituendo al ciclo di arazzi lo splendore che oggi si può ammirare nel salone che è stato loro riservato, al primo piano del Museo di Capodimonte

di Napoli. Noi, invece, per l'occasione, riapriamo al pubblico un'ala appena restaurata del castello Visconteo».

**Perché per i pavesi l'esposizione di questo arazzo è un'occasione?**

«Nessuno di questi arazzi era mai arrivato a Pavia e questa mostra non rappresenta un evento "spot", ma è il primo tassello di un rapporto aperto con il Museo di Capodimonte e quindi con il Ministero dei Beni Culturali, cui il museo appartiene. Venire a vedere ora l'arazzo, significa veder nascere e partecipare fin dall'inizio ad un percorso culturale e storico che vorremmo avesse un seguito, occasione ghiotta e preziosa per ogni pavese che tiene alla storia della propria città».

**Intorno all'arazzo, la mostra come sarà?**

«Ci sarà una ricostruzione virtuale degli altri arazzi del ciclo, e il visitatore potrà fare un viaggio multimediale nella Bat-

taglia di Pavia, grazie a touchscreen, proiezioni dinamiche tridimensionali che ricostruiscono e fanno muovere i personaggi in tutti gli arazzi, con tanto di rumori della battaglia che riecheggiano, e creazioni con stampanti 3d che permetteranno anche ai non vedenti di "sentire" l'affresco».

**Il titolo dell'esposizione, «Pavia, la battaglia, il futuro» di riferisce a questo aspetto tecnologico?**

«In parte, ma non solo. Da un lato si riferisce a questo dialogo tra la contemplazione classica dell'opera d'arte e l'apertura alle nuove tecnologie. Dall'altra segna la nostra volontà per il futuro, di connettere con legami locali, che attingono alla storia pavese, mostre di qualità di nostra produzione, che si affiancano alle "grandi mostre" come quelle fatte sull'Impressionismo e come quella sui Capolavori della Johannesburg Art Gallery, tutt'ora in corso al castello,



L'assessore alla Cultura del Comune di Pavia Giacomo Galazzo

che sta andando molto bene».

**Nell'anno di Expo, questa mostra si lega ai suoi temi in qualche modo?**

«A doppio filo. Con la Battaglia di Pavia non si può non pensare alla zuppa alla pavese, nata durante la prigionia di Francesco I di Francia alla Cascina Repentita, vicino a Bor-

garello. Tornato in patria dopo un anno di prigionia, Francesco I introdusse a corte questa zuppa che ebbe un tale successo da diventare un piatto celebre, destinato a fama secolare. Poi c'è tutto l'aspetto della riflessione sul futuro, sull'Europa: cos'era nel '500 e cosa potrà essere».

(m. piz.)

## LA BATTAGLIA

Tra la Vernavola e Mirabello si decisero i destini d'Europa

► PAVIA

La battaglia di Pavia fu combattuta il 24 febbraio 1525: tra il castello di Mirabello e la Vernavola si scontrarono l'esercito francese guidato dal re Francesco I e l'armata imperiale di Carlo V di Spagna, costituita principalmente da fanteria spagnola e lanzichenecchi tedeschi, guidata sul campo da Fernando Francesco d'Avalos e Carlo di Borbone. La battaglia si concluse con la netta vittoria dell'esercito dell'imperatore Carlo V; lo stesso re Francesco I venne catturato.

La battaglia segnò un momento decisivo delle guerre per il predominio in Italia e affermò la temporanea supremazia di Carlo V; dal punto di vista della storia militare la battaglia è importante perché dimostrò la schiacciante superiorità della fanteria spagnola organizzata nel tercio e soprattutto delle sue formazioni di archibugieri, che distrussero con il fuoco delle loro armi la famosa cavalleria pesante francese.

I Francesi persero circa 10.000 uomini; gran parte dei quadri dell'esercito, tra cui Guillaume Gouffier de Bonnavet, Jacques de La Palice, Louis de la Trémoille principe di Talamonte, morirono in battaglia.